

# L' INELUTTABILITA' DEL DESIDERIO DI INSEGNARE.

Giancarlo Locatelli

( Giornata di studio organizzata da Nodi Freudiani, Palazzo Cusani, Milano, 7 Novembre 2015).

## PROLOGO

“In principio Dio creò il cielo e la terra, la terra era una massa senza forma e vuota; le tenebre ricoprivano l’abisso...”.  
“Poi Dio disse: facciamo l’uomo a nostra immagine e somiglianza...”.

“Allora il Signore Iddio formò l’ uomo dalla polvere della terra e alitò nel sue narici un soffio vitale e l’uomo divenne persona vivente...”.

## SCENA PRIMA.

Da neo-nati, siamo gettati in una situazione di disarmata tragedia: non abbiamo alcuna possibilità di sopravvivere con i nostri mezzi. Percepriamo la morte in ogni fibra del nostro essere!

Le funzioni dell’organismo non sono assolutamente integrate fra loro, gli organi ricettivi discriminano gli stimoli endogeni ed esogeni in modo totalmente meno efficiente di quanto accadrà poi col tempo, se sopravviviamo al parto.

Alle tumultuose ed irrefrenabili sensazioni organiche si aggregano risposte sollecitate da variegati e multiformi stimoli esterni, tuttavia il nostro grado di discriminazione relativo alle fonti che generano nel nostro organismo, sensazioni buone o cattive, piacevoli o spiacevoli, desiderabili o indesiderabili è bassissimo. Allo stesso modo le funzioni percettive rivolte al mondo esterno : vista, udito, tatto, odorato, gusto...non sono differenziate. In questo primo tempo del nostro esistere, viviamo quindi in uno stato in cui non localizziamo le fonti che suscitano esperienze piacevoli e spiacevoli di origine organica e non differenziamo il nostro organismo dalla realtà esterna.

In questo caos primigenio, in questa costellazione che non è ancora ‘cosmo’ e che non è assolutamente un nulla destinato a dissolversi nel tempo, con la successiva integrazione e organizzazione psichica, si formano fenomeni rappresentazionali,

mentali, che esistono e resistono, nei quali non districiamo la parte proto-cognitiva, dalle componenti di origine sensoriale. Parliamo dunque di “fantasmi inconsci” che si creano con un “sentito” somatico, causato da tensioni/dispiacere e detensioni/piacere. Questo sentito somatico si con-fonde con i primissimi contatti che provengono da un esterno “incontrato” nel nostro essere “gettati” nel mondo! Il fantasma inconscio “è” realtà psichica che esiste all’insegna del piacere e del dispiacere. Da questo processo emerge costantemente e ripetutamente l’esperienza della appetizione gratificata e all’opposto quella tragica minaccia del rifiuto, di una mancanza di soddisfazione. Siamo dunque neo-nati con una divisione originaria, con un conflitto costitutivo originario ineludibile, insolubile. I nostri fantasmi inconsci sono dunque le nostre prime e più precoci esperienze: abitano le zone più lontane nel tempo della nostra storia e quelle più nascoste del nostro spazio psichico e risultano indissolubilmente intrecciati con il desiderio e con il suo opposto: la frustrazione, il diniego, il divieto, la privazione. Con i nostri fantasmi inconsci attuiamo le operazioni di difesa più primitive: la ritorsione contro di sé, il rovesciamento nel contrario, la negazione...(1). Fondamentale ribadire che non sono un nulla, non sono “qualcosa” di primordiale che, come nebbia mattutina, si dissolveranno senza lasciar traccia!

## SCENA SECONDA.

Noi “difendiamo” i nostri fantasmi, perché “loro” difendono se stessi attraverso noi ! Sono la via primaria per soddisfare le nostre “appetizioni”, i nostri desideri più radicati e radicali.

Tutto questo accade anche in una attività professionale come quella del formare, dove scopriamo la presenza ineludibile di fantasmi inconsci che cercano soddisfazione nella attività della formazione.

“Che cosa si augura di lasciare ai suoi studenti, come ricordo di sé?”.

Questa domanda è stata rivolta a 120 insegnanti: obiettivo della ricerca, dimostrare l’attiva presenza, in loro, di una fantasmatica inconscia che incide silenziosamente, ma con forza nelle loro decisioni, nel loro operare, nel loro rapportarsi educativo.

Nelle risposte, pur parlando di ciò che “si” augurano che gli allievi ricorderanno di loro, in realtà rivelano quello che desiderano per se

stessi. In trasparenza accediamo anche all'area dell'inespresso negativo: a tutta quella serie di pensieri difensivi inconsci, ai quali si desidera sfuggire, proprio facendo l'attività professionale che si fa o che si desidera fare, e come si conferma spesso, per la quale si ha una "vocazione".

Dalle risposte sono emerse cinque fondamentali modalità fantasmatiche di relazione.

Il fantasma di dare la vita! Il desiderio di formare si alimenta dall'esigenza di dare la vita. Molte delle cose dette nelle risposte si ricollegano alla vita, all'amore della vita e per la vita, alla crescita, al nutrimento indispensabile per crescere. Si vuole essere ricordati per una persona che ha contribuito alla vita.

Il fantasma del formare è specularmente una delle modalità difensive specifiche della lotta contro l'angoscia della morte, della precarietà e delle tendenze distruttive. Si fantastica di diventare immortali pensando di continuare ad esistere nell'altro.

Il fantasma dell'indifferenziazione! Uno dei fantasmi più radicati nel desiderio di formare è quello che abbiamo definito della Grande Madre che genera da sola gli esseri creati, che li conserva per sempre dentro di sé, che non si stacca mai da loro, che non ammette la storia, il tempo che passa con l'ineluttabilità della morte : quante clessidre nella mano scheletrica della falciatrice! Il desiderio più forte è di essere la seconda madre, anzi più importante di quella naturale. L'educatore vuole essere la fonte della felicità e la scuola vista come un'oasi di serenità: reminiscenza di un rapporto madre-figlio in un Eden apparentemente non turbato da problemi, da tensioni, dalla storia che porta con sé il tempo, il cambiamento, la separazione. Si cerca quasi di impedire il distacco, la fine del rapporto, proseguendolo anche dopo la scuola.

Il fantasma del trarre da sé! Questo terzo fantasma del quale è agito l'insegnante, e che permea di sé tante mitologie delle origini dell'uomo, è relativo al produrre l'altro traendolo da sé, costruendolo con la propria materia, formandolo a propria immagine e somiglianza, secondo un modello idealizzato. Il lessico qui fa riferimento al dare forma, al plasmare, all'inculcare, al dare l'impronta, all'in-"segnare". L'immagine che si vuole lasciare di sé è legata alla idealizzazione, alla sublimazione degli istinti, alla dimensione dei valori e della cultura , quasi entità a se stanti, staccate dalla persona.

Si vuole lasciare all'allievo se stessi come modello, come ideale a cui ispirarsi. Si tratta del più classico modello di rapporto di formazione: plasmare secondo un paradigma ideale. Spesso i valori che si vogliono trasmettere sono sentiti come alternativa buona al mondo degradato. In questa riedizione del mito di Pigmalione il rapporto con lo studente è di affetto, ma anche di dominio: nelle prove che infligge, esercita il suo potere, il suo dominio sull'allievo. Il rischio di un coinvolgimento affettivo con questo doppio, dal quale si vuole inconsciamente essere riamati, viene allontanato con una oggettivazione dell'atto educativo: la trasmissione senza altri fini della "materia" di studio, da aggiungere alla materia, il fango, di cui è fatto l'allievo.

Emerge spesso la incapacità di riconoscere una soggettiva autonomia all' allievo. Anche questo protegge dall'angoscia della scoperta della assoluta alterità dell'altro e del suo inevitabile distacco nel percorso della storia: in fondo si cerca l'altro solo per una riconferma di se stessi.

Vivere mette alla prova anche la capacità di stare da soli, di affrontare solitudine e finitudine. Se non siamo capaci di affrontare e sostenere questo, solo l'amore degli altri o la stima o l'essere riconosciuti dagli altri, ci conferma e rassicura del nostro esserci.

Il fantasma della oggettivazione! La forma matura di un rapporto accetta l'alterità, l'autonomia dell'altro nella sua individuazione, nella separazione. Si realizza l'incontro senza distruggere le differenze, si nutre della fiducia di sé e della capacità di arricchirci con la diversità dell'altro. Poche risposte mostrano il desiderio negli insegnanti di stabilire una relazione formativa di questo tipo.

Epilogo.

Chi ha una vocazione per una professione, fra le tante, come quella dell' insegnare, ineluttabilmente è "vocato", con "vocato" dai suoi fantasmi sulla scena del suo "destino". Gli insegnanti, come altri, sono chiamati dai loro fantasmi, verso una destinazione che soddisfa i loro desideri inconsci, la loro appetizione più profonda e che difende parzialmente dalla risorgente angoscia di distruzione, di morte.

E' un "destino", una "destinazione" nel futuro che abbiamo alle nostre spalle, che si è raggrumato, si è formato in quei primi momenti di vita, nei nostri primordiali fantasmi inconsci, all'interno del mondo sonoro delle parole desideranti o meno, che ci hanno

accolto. Fantasmi inconsci che trovano e ritrovano la soddisfazione del loro appetito desiderante proprio facendo quel che si fa durante la scrittura e riscrittura della propria storia di vita. La “nostra” vita “si” compie: la nostra vita compie, fa cioè se stessa, quasi ineluttabilmente, quasi indipendentemente da noi!

Viviamo all’insegna della appetizione del nostro e dell’altrui desiderio, perché la mancanza ci appartiene, è costitutiva.

L’angoscia di morte che ci attanaglia in quei primi momenti di vita, fin dall’inizio del tempo limitato che abbiamo, ci indica che la nostra mancanza ad essere pienamente, rende, in fondo, il nostro libero arbitrio uno spaventato, astuto, mite, sorvegliato speciale!

(1) Introduzione di Enzo Funari, pag. 11 e segg. in: Jean Laplanche, Jean-Baptiste Pontalis: “Fantasma originario. Fantasmi delle origini. Origini del fantasma”. Il Mulino, Bologna 1988.

Un grazie sentito per la preziosa collaborazione nella presentazione del testo, alla insegnante Sig.a Miriam Pruneri.